

LUCA BELLINGERI

Rappresentazione ed auto-rappresentazione  
della Biblioteca Estense nei primi anni  
del Regno d'Italia

LUCA BELLINGERI

*Rappresentazione ed auto-rappresentazione della Biblioteca Estense nei primi anni del Regno d'Italia\**

Quando si è trattato di individuare un titolo che fornisse in modo semplice ed intuitivo il senso di questo intervento, inserito nelle iniziative organizzate dal Comitato per le celebrazioni dei 150 anni di Unità d'Italia a Modena, in un primo momento mi era sembrato naturale fare riferimento al percorso nel tempo compiuto dalla Biblioteca, alludendo ad una storia in buona parte ancora da ricostruire.

Una storia che ben presto si è tuttavia rivelata *troppo* lunga da raccontare nella sua completezza, almeno nello spazio consentito in questa sede; una storia per di più, come tutte le storie, costituita da eventi molto significativi e quotidiane banalità, da passaggi rivelatisi fondamentali per la successiva evoluzione dell'Istituto e momenti che nel tempo hanno finito per non lasciare pressoché traccia<sup>1</sup>. Anche limitandosi, come in questa occasione ci è stato chiesto, ai soli primi anni di vita della Biblioteca dopo la dissoluzione del Ducato, ci imbattiamo così nei ripetuti, ed affatto indolori, trasferimenti e cambi di sede all'interno del Palazzo ducale<sup>2</sup>, ma anche nelle diatribe con il direttore della Galleria, Adeodato Malatesta, su chi debba tenere pulite le scale di accesso o spalare la neve dai marciapiedi; assistiamo alla complessa vicenda dell'acquisizione delle "librerie claustrali" della provincia a seguito del decreto del 1866 sulla soppressione delle corporazioni religiose, segnata anche da aspri contrasti con alcune autorità

---

\* Il presente contributo deriva dal testo della conferenza tenuta il 14 maggio 2011, presso la Sala dell'Oratorio del Palazzo dei Musei, nell'ambito dell'iniziativa *Una storia da raccontare. Il patrimonio degli Istituti culturali estensi tra Ducato e Stato unitario*.

L'ultima consultazione dei siti citati nel presente contributo risale al 12 marzo 2012.

<sup>1</sup> Per una breve storia della Biblioteca si veda ERNESTO MILANO, *Profilo storico della Biblioteca Estense*, in *Biblioteca Estense. Modena*, Firenze, Nardini editore, 1987, p. 13-47, ed in particolare 41-47.

<sup>2</sup> A seguito della decisione di trasferire la neonata Scuola Militare di Fanteria dalla Caserma Fanti agli ambienti di Palazzo Ducale, nel 1862 la Biblioteca, che già in passato era stata collocata in diversi ambienti del Palazzo, viene infatti spostata nell'ala di ponente, al piano inferiore della Pinacoteca, dove tuttavia rimarrà solo fino al 1880, quando sarà definitivamente trasferita, insieme alla Galleria Estense, nell'attuale sede all'interno del Palazzo dei Musei, di proprietà del Comune. Sul punto, oltre al già citato *Profilo storico*, si veda LUIGI CARBONIERI, *Cenni storici della R. Biblioteca Estense in Modena*, Modena, Tipografia cappelli, 1873, p. XLII-XLII e Biblioteca Estense Universitaria (BEU), *Archivio storico*, 1862, doc. 42, 59, 66, 68.

municipali<sup>3</sup>, e alle continue e petulanti richieste del portiere perché la nuova amministrazione statale gli riconosca quell'indennità di vestiario di cui già godeva con i Duchi; partecipiamo, sia pur da semplici spettatori, alla travagliata vicenda del recupero da Vienna dei codici e delle monete asportati nel 1859 da Francesco V, conclusasi sia pur con alcune dolorosissime rinunce solo nel 1868<sup>4</sup>, e allo scompiglio creato sul finire del 1865 dalla morte del bibliotecario Celestino Cavedoni, scomparso improvvisamente lasciando la sua stanza chiusa a chiave ed occupata da oggetti propri e della Biblioteca, tanto da rendere necessario l'intervento del curatore testamentario per definire la proprietà dei singoli beni.

Per questo motivo, nell'impossibilità di ricostruire adeguatamente queste e le tante altre vicende che caratterizzeranno i primi anni di vita post-unitaria dell'Estense e che in alcuni casi, la sede, il recupero dei codici trafugati, ritroveremo come una costante anche nella storia dei decenni a venire, alla fine ho preferito soffermarmi su un aspetto meno noto e studiato, certamente meno appariscente, ma ugualmente importante, a mio

<sup>3</sup> BEU, *Archivio storico*, 1866, novembre, doc. 9-10, 1867, gennaio, doc. 25, febbraio, doc. 6-7, marzo, doc. 11, maggio, doc. 13, 16 e 18, giugno, doc. 1, dicembre, doc. 7, 1868, gennaio, doc. 2, 7, 9 e 10, febbraio, doc. 2, 4, 6 e 7. In realtà, seppur numericamente rilevanti, i fondi provenienti dai conventi e monasteri modenesi risulteranno per la gran parte di scarso valore bibliografico o in larga misura già posseduti dalla Biblioteca: LUIGI CARBONIERI, *Cenni storici* cit., p. XLII.

<sup>4</sup> Come attestato da una nota conservata nell'archivio della Biblioteca (BEU, *Archivio storico*, 1859, doc. 1), già nell'aprile 1859 l'ultimo duca Francesco V aveva fatto preparare alcune casse contenenti monete, medaglie, gioielli e i 13 codici "più pregevoli" conservati dall'Estense, da portare con sé al momento di lasciare Modena. Nonostante le reiterate richieste e sollecitazioni del direttore Luigi Carbonieri, la questione della restituzione dei codici verrà affrontata solo a seguito della conclusione della Terza guerra d'Indipendenza, quando, nel quadro degli accordi conseguenti il Trattato di pace di Vienna del 3 ottobre 1866, per regolare le vertenze fra lo Stato italiano e l'ex Duca di Modena il 20 giugno 1868 viene stipulato a Firenze un apposito Protocollo. Sulla base di tale accordo, tuttavia, è riconosciuta la natura di beni personali dei tre codici più prestigiosi (la Bibbia di Borso, il Breviario di Ercole e l'Ufficio di Alfonso), che rimarranno pertanto nelle mani degli Asburgo fino alla dissoluzione dell'Impero e solo successivamente, e solo parzialmente, potranno tornare a far parte delle collezioni della Biblioteca. Oltre a LUIGI CARBONIERI, *Cenni storici* cit., p. XLIII-XLVII, si veda BEU, *Archivio storico*, 1867, gennaio, doc. 6, 10 e 16, aprile, doc. 20, luglio, doc. 4-10, 1868, gennaio, doc. 13, giugno, doc. 5 e 6, ottobre, doc. 8. Per le talvolta rocambolesche vicende che contrassegneranno la sorte dei tre codici cfr. inoltre LUCA BELLINGERI, *Il dono memorabile. Gentile, Treccani e il ritorno della Bibbia a Modena*, «Quaderni estensi», 1(2009), p.223-232, disponibile all'indirizzo <http://www.archivi.beniculturali.it/ASMO/QE1/bellingeri.pdf>; ERNESTO MILANO, *La Bibbia di Borso d'Este. L'avventura di un codice*, in *La Bibbia di Borso d'Este. Commentario al codice*, I, Modena, Franco Cosimo Panini, 1997, p. 41-61; Id., *Storia del codice*, in *Offiziolo Alfonsino. Libro d'ore di Alfonso I d'Este. Commentario all'edizione in facsimile*, Modena, Il Bulino edizioni d'arte, 2002, p. 15-19; Id., *Il codice: la committenza, la genesi, le vicende storiche*, in *Breviario di Ercole I d'Este. Commentario al facsimile del codice*, a cura di Ernesto Milano, Bologna, Trident editore, 2011, p. 19-69, ed in particolare 49-62.

parere, per cogliere le radici di una certa evoluzione dell'Istituto nel corso dei successivi centocinquanta anni e, perché no, anche per capire quale ne sarà il futuro più o meno immediato.

Mi riferisco al tema dell'immagine che della Biblioteca Estense, o per meglio dire Palatina, come in questi anni viene impropriamente ribattezzata<sup>5</sup>, ha il Regno d'Italia e per esso l'amministrazione della Pubblica Istruzione che, quasi improvvisamente, si è trovata a dover gestire questa come molte altre importanti biblioteche storiche provenienti dagli stati pre-unitari e delle quali poco o niente sa ed allo stesso tempo all'auto-rappresentazione che di essa danno i suoi bibliotecari nei rapporti con il Ministero e le altre istituzioni e quindi, in sintesi, alla raffigurazione che attraverso i documenti di essa emerge secondo questa duplice chiave di lettura.

Ad aiutarmi in questo tentativo, oltre alla copiosa documentazione conservata ancora oggi nell'archivio storico della Biblioteca, una circostanza di carattere più generale, che indirettamente ha finito per rendere certamente più agevole il mio lavoro.

Mi riferisco alla costante e ripetuta attenzione, ben nota a chi si occupi di storia delle biblioteche, che l'intera classe dirigente del neonato Regno d'Italia dedicherà a queste istituzioni nei suoi primi dieci-quindici anni di vita<sup>6</sup>. A differenza di quanto avverrà nei decenni successivi, quando, con l'unica eccezione del periodo a ridosso della seconda guerra mondiale, segnato dalle celebri "leggi Bottai"<sup>7</sup>, alcune delle quali di interesse anche

---

<sup>5</sup> Così ribattezzata nel 1859, tornerà ad assumere il suo vero nome nel 1868, a seguito del già ricordato Protocollo di Firenze, in quanto la Commissione incaricata di condurre le trattative «non credé di respingere l'innocente desiderio dell'arciduca di conservare e ripristinare agli stabilimenti così ricompletati l'antica denominazione Estense, giacché storicamente parlando è innegabile che quella illustre prosapia, ormai estinta da oltre un mezzo secolo, fosse altamente benemerita delle scienze, delle lettere e delle arti»: BEU, *Archivio storico*, 1868, ottobre, doc. 8.

<sup>6</sup> Sul punto, fra gli altri, FRANCA ARDUINI, *Troppi regolamenti nessuna legge. Dalla storia della legislazione bibliotecaria l'assenza di un organico progetto di sistema nazionale*, «Biblioteche oggi», 5(1987), n.4, p.25-41; MARIO DI NAPOLI, *Bibliotecari e politici a confronto nell'Italia unita*, «Il Bibliotecario», (1987), n.11-12, p.125-150; ANDREA MARTINUCCI, *La legislazione sulle biblioteche italiane: 1861-1876*, «Biblioteche oggi», 8(1990), n.6, p.731-754; PAOLO TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2002, p.11-44; LUCA BELLINGERI, *Biblioteche statali*, in *Biblioteconomia. Guida classificata*, a cura di Mauro Guerrini, Milano, Editrice Bibliografica, 2007, p.739-741.

<sup>7</sup> Sono così definite le numerose iniziative legislative in materia di beni culturali assunte nel periodo in cui Giuseppe Bottai, noto intellettuale e politico fascista, ricoprì l'incarico di Ministro dell'Educazione nazionale (1936-1943). Fra le altre, accanto alle fondamentali leggi di tutela delle cose di interesse artistico e storico (L. 1° giugno 1939, n.1089) e delle bellezze naturali (L. 25 giugno 1939, n.1497), basti qui ricordare la nuova legge sul deposito obbligatorio degli stampati (L. 2 febbraio 1939, n.374), quella sul diritto d'autore (L. 22 aprile 1941, n.633), quella sulle biblioteche nei capoluoghi di provincia (L. 24 aprile 1941,

per il nostro settore, l'indifferenza più generale caratterizzerà l'atteggiamento del Paese nei riguardi delle Biblioteche, considerate nella migliore delle ipotesi come un simpatico accessorio, se non addirittura un ingombrante e gravoso fardello del passato, nel momento in cui si va realizzando l'unificazione politica della nostra Nazione questi istituti vengono infatti ritenuti, negli ambienti intellettuali, ma anche in quelli politici, spesso peraltro costituiti dalle stesse persone, uno strumento fondamentale per la crescita civile del Paese.

Consapevole dello stato di grave arretratezza culturale in cui versa il Regno e della necessità di fornire ai suoi cittadini strumenti adeguati per affrontare la sfida con gli altri paesi, la politica da subito si interroga su quale sia lo stato di salute delle biblioteche ereditate dai passati regimi e su quali possano essere gli interventi più urgenti e necessari da adottare in loro favore.

Non mi si fraintenda. L'interesse non è per la biblioteca che oggi definiremmo di base, supporto essenziale per garantire e diffondere un'istruzione elementare e combattere l'intollerabile, anche in termini di crescita economica, piaga dell'analfabetismo, che in questi anni interessa oltre il 75% della popolazione italiana, con punte nel meridione e nelle campagne superiori al 90%<sup>8</sup>. Quello, nonostante le lucide analisi di alcuni bibliotecari come Desiderio Chilovi<sup>9</sup>, verrà molto dopo e spesso produrrà esiti assai modesti se non del tutto fallimentari. Ciò che adesso interessa è garantire alle classi dirigenti del Paese, presenti e future, di poter disporre di strutture che consentano di svolgere i propri studi e le proprie ricerche in

---

n.393), quella istituita dell'Istituto di Patologia del libro (r.d. 23 giugno 1938, n.1038) e quella di riorganizzazione della Discoteca di Stato (r.d.l. 2 febbraio 1939, n.467).

<sup>8</sup> Sulla base dei dati raccolti in occasione del primo censimento generale della popolazione del Regno d'Italia nel 1861, il tasso di analfabetismo raggiungeva il 72% fra gli uomini e l'84% fra le donne, con una media pari al 78%. Migliore, come si evince dalla *Notifica dei risultati del primo censimento della popolazione modenese*, pubblicata dal Comune nel 1862, la situazione a Modena, dove gli analfabeti erano "appena" il 62%, con una forte differenziazione fra uomini (57%) e donne (67%) e soprattutto fra città (42%) e campagna (90%). Sul tema si vedano fra gli altri GIOVANNI GENOVESI, *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2010, MARCELLO DEI, *La scuola in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2007 e, relativamente alla situazione di Modena, MARCO CATTINI, *Carta canta e villan dorme. L'alfabetizzazione del 'quarto stato' modenese nel primo cinquantennio post-unitario*, in *Biblioteche e lettura a Modena e provincia dall'Unità d'Italia ad oggi*, a cura di Giorgio Montecchi e Raffaella Manelli, Bologna, Istituto per i Beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, 2012, p. 47-52.

<sup>9</sup> Si veda in particolare DESIDERIO CHILOVI, *Il Governo e le biblioteche*, «Il Politecnico», IV serie, 3(1867), parte letterario-scientifica, p. 71-85, 171-197, ora disponibile anche all'indirizzo <http://www.bibliotecaitaliana.it/xtf/view?docId=bibit000108/bibit000108.xml>. Sulla figura di questo importante bibliotecario, ALFREDO SERRAI, in *Dizionario biografico degli italiani*, 24, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1980, p.768-770, *sub voce*, ora anche in [http://www.treccani.it/enciclopedia/desiderio-chilovi\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/desiderio-chilovi_(Dizionario-Biografico)/).

modo adeguato e moderno, così come avviene nelle principali nazioni europee. Vale, anche per il mondo delle biblioteche, il modello già adottato per quello dell'istruzione con la riforma dell'organizzazione scolastica realizzata dal ministro Casati nel 1859, in base al quale è compito precipuo dello Stato occuparsi direttamente del sistema formativo, compresi anche i relativi strumenti di sussidio, delle sole classi egemoni, lasciando alle province ed ai municipi il compito di provvedere ai bisogni del resto della popolazione<sup>10</sup>.

Ma prima di far questo, e di metter mano a qualsiasi ipotesi di riforma, occorre conoscere nel dettaglio questo mondo di cui in realtà ben poco si sa e coinvolgere nel dibattito quanti, bibliotecari, professori universitari, intellettuali e politici, delle biblioteche si servono per i propri studi e meglio di ogni altro sono in grado di valutarne i problemi ed i bisogni. Ecco allora che nell'arco di un decennio, mentre si succedono le indagini statistiche, a questi istituti vengono dedicati congressi, dibattiti parlamentari, saggi e corsi universitari, fino all'istituzione di un'apposita commissione parlamentare, la commissione Cibrario, incaricata di fornire al Ministro in carica precise indicazioni sui criteri da seguire nell'opera di riforma che ci si appresta ad intraprendere<sup>11</sup>.

Il quadro che ne emerge è fortemente contraddittorio ma sufficiente ad indicare con chiarezza, se campanilismi, titubanze ed un certo

<sup>10</sup> Sulla figura di Gabrio Casati e sulla sua riforma dell'istruzione pubblica cfr. LUIGI AMBROSOLI, in *Dizionario biografico degli italiani*, 21, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1978, p.768-770, *sub voce* ora anche all'indirizzo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/gabrio-casati\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gabrio-casati_(Dizionario-Biografico)/).

<sup>11</sup> La commissione, istituita con d.m. 20 luglio 1869 e presieduta dal senatore Luigi Cibrario, era costituita dai senatori Michele Amari e Antonio Panizzi, dai deputati Filippo Mariotti, Angelo Messedaglia e Pacifico Valussi, dai soprintendenti d'archivio Francesco Bonaini e Tommaso Gar e dai bibliotecari Giuseppe Canestrini, Luigi Ferrucci e Federico Odorici. Invitata all'atto della costituzione dal ministro in carica, Angelo Bargoni, ad esprimere un parere su alcune precise questioni elencate in una nota acclusa al decreto di nomina (opportunità di giungere alla creazione di un'unica biblioteca nazionale, forme di coordinamento fra biblioteche esistenti in una stessa città, criteri da seguire nelle regole di catalogazione e nella politica degli acquisti, opportunità di prevedere aperture serali e servizio di prestito, forme di reclutamento e formazione dei bibliotecari), la commissione concluderà molto rapidamente i propri lavori, consegnando già il 26 agosto la relazione conclusiva, sulla cui base verrà elaborato il primo regolamento delle biblioteche governative del Regno, r.d. 25 novembre 1869, n.5368. Lettera e relazione si trovano pubblicate in *Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni e circolari, 1869*, Firenze, Stamperia Reale, 1869, rispettivamente alle pp.1175-1177 e 1416-1423. Per una più articolata ricostruzione della vicenda si vedano anche ANDREA MARTINUCCI, *La legislazione* cit., pp.743-744 e MAURO TOSTI CROCE, *Lo Stato e le biblioteche: un percorso istituzionale dall'Unità al 1975*, in MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI. DIREZIONE GENERALE PER I BENI LIBRARI E GLI ISTITUTI CULTURALI, *Tra passato e futuro. Le biblioteche pubbliche statali dall'Unità d'Italia al 2000*, a cura di Francesco Sicilia, Roma, Istituto Poligrafico e zecca dello Stato, 2004, p.23-25.

conservatorismo di fondo non avessero sostanzialmente vanificato ogni sforzo riformatore, l'assoluta necessità di una profonda riorganizzazione del settore. Le 210 biblioteche italiane censite nel 1863, quando quindi non erano ancora entrati a far parte del Regno né le Tre Venezie, né lo Stato pontificio, conservano complessivamente oltre quattro milioni di volumi, un numero solo di poco inferiore a quello delle biblioteche francesi e che pone l'Italia al secondo posto in Europa per ricchezza di patrimonio posseduto. Nel corso di quell'anno il numero di presenze nei 164 istituti aperti al pubblico ha superato il milione ed oltre un milione sono state le consultazioni effettuate, cifre assai considerevoli, anche se non sappiamo quanto attendibili, se si consideri che la popolazione complessiva del nostro Paese ammonta a questa data a circa 22 milioni di persone e che, come già abbiamo detto, di queste solo un quarto è in grado di leggere e scrivere<sup>12</sup>. Oltre il 20% delle biblioteche censite, però, risulta chiusa al pubblico e quasi tutte presentano gravissime lacune nell'aggiornamento delle proprie collezioni, costringendo chi voglia fare ricerca, come ricorderà il futuro ministro Ruggero Bonghi nel corso di un dibattito parlamentare nel 1869, a doversi recare all'estero per poter consultare la produzione italiana corrente<sup>13</sup>. Le vicende storiche che hanno portato all'unificazione del Regno hanno inoltre lasciato in eredità al nuovo Governo un gravoso fardello di decine di prestigiosi istituti, dalle caratteristiche spesso molto simili, ai quali provvedere con risorse pari o inferiori a quelle riservate da altri paesi ad una sola biblioteca e destinate per di più a ridursi ulteriormente a seguito della politica di rigore adottata a partire dal 1862 da Quintino Sella per conseguire il pareggio di bilancio. Se non si vuole dunque procedere con scelte radicali, chiudendo alcuni istituti, cedendone altri ai Comuni, accorpando le biblioteche presenti in una stessa città (come nel caso di Estense ed Universitaria, che invece verranno unificate solo nel 1995!), come alcuni peraltro in questi anni chiedono ma non si avrà il coraggio di fare, occorre almeno cercare di migliorare i servizi, recuperando in parte il divario creatosi con le grandi istituzioni straniere e fornendo ai cittadini prestazioni più adeguate<sup>14</sup>.

<sup>12</sup> *Statistica del Regno d'Italia. Biblioteche. Anno 1863*, Firenze, Le Monnier, 1865.

<sup>13</sup> Sulla figura ed il ruolo svolto in questi anni da Ruggero Bonghi, ministro della Pubblica Istruzione dal 1874 al 1876, si veda in particolare BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE VITTORIO EMANUELE II, *Ruggero Bonghi fra politica e cultura*, a cura di Luca Bellingeri e Maria Gaia Gajo Mazzoni, Roma, Tipografia della Biblioteca Nazionale Centrale, 1996.

<sup>14</sup> Alle biblioteche ed ai loro problemi verrà in particolare dedicato ampio spazio nell'ambito del dibattito sul bilancio preventivo della Pubblica Istruzione per l'esercizio 1869, a seguito del quale verrà anche proposta l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta, poi superata dalla decisione del ministro Bargoni di costituire la Commissione Cibrario. Sul punto cfr. *Atti ufficiali del Parlamento italiano. Camera dei Deputati, Legislatura X, Sessione 1867-1868, Documenti*, tornate 1° febbraio e 28 maggio 1869.

Se questo dunque è lo sfondo da cui muovere, quale è l'atteggiamento adottato dal Governo nei riguardi dell'Estense, questa prestigiosa biblioteca dinastica dalla storia plurisecolare, ricca di preziosi codici miniati e significative raccolte a stampa, frequentata da studiosi ed eruditi, aperta al pubblico oramai da circa un secolo e posta alle dipendenze del Ministero della Pubblica Istruzione del Governo nazionale delle province modenesi fin dall'agosto 1859<sup>15</sup>?

La prima preoccupazione, anche in questo caso, sembra essere quella di adeguare il funzionamento dell'Istituto ai bisogni dell'utenza, un'utenza certo colta e preparata, ma che si intuisce dovrà essere diversa rispetto al passato. Il 20 maggio 1860 il Ministero dispone infatti l'ampliamento dell'orario di apertura, che così come è non può bastare «alle esigenze né degli scolari, né degli insegnanti», estendendolo fino alle ore 16.00. «Sarebbe bene – prosegue inoltre la stessa nota – che Codesta Biblioteca rimanesse aperta anche in qualche ora della sera, sempre che la Sala di lettura sia stata attrezzata con l'impianto di illuminazione»<sup>16</sup>. Dopo pochi giorni, il 14 giugno, ancora il Ministero comunica al direttore di aver aumentato a lire 8.000 annue la dotazione della Biblioteca (precedentemente di lire 3.600), in quanto «fu sempre lamentato per lo addietro che codesta Biblioteca, ricca di preziosissime opere antiche, fosse poi quasi affatto mancante di opere moderne, specialmente storiche e letterarie», anche se in verità il rigore di Sella porterà pochi anni dopo ad una riduzione della dotazione di circa un terzo<sup>17</sup>. Così come avviene per tutte le altre biblioteche governative, il 28 dicembre 1861 si dispone anche che venga concesso il prestito a domicilio a favore degli insegnanti, che «non sempre o per mancanza di mezzi o per altro motivo qualsiasi possono essere forniti di una Biblioteca conveniente»<sup>18</sup>. Quando poi, nel 1862, a seguito del trasferimento in un'altra ala del Palazzo ducale si rende necessario chiudere al pubblico la Palatina, ipotizzando anche una diversa collocazione e catalogazione del materiale, la risposta è ancora più netta ed inequivocabile: il Ministero comunica infatti «ch'egli non interviene sui metodi di tenere le Biblioteche. Ad esso importa soltanto che corrispondano al loro fine e quindi instà che la Biblioteca Palatina in qualunque modo sia, venga sollecitamente riaperta al pubblico», esprimendo con estrema chiarezza quale si ritenga debba essere il fine ultimo di una Biblioteca<sup>19</sup>. Analogo atteggiamento, del resto, sarà espresso anche alcuni anni dopo, nel 1868, quando alla richiesta del

<sup>15</sup> Lo comunica il direttore del Ministero della pubblica istruzione del Governo nazionale delle province modenesi, Geminiano Grimelli, al direttore della Biblioteca, Celestino Cave-doni, il 12 agosto 1859, due mesi dopo la fuga di Francesco V: BEU, *Archivio storico*, 1859, doc. 14.

<sup>16</sup> *Ivi*, 1860, doc. 37.

<sup>17</sup> *Ivi*, 1860, doc. 47.

<sup>18</sup> *Ivi*, 1861, doc. 100.



direttore di poter chiudere per qualche giorno per consentire il riordino delle librerie claustrali acquisite dall'Estense a seguito del decreto sulla soppressione delle corporazioni religiose, il Ministero, pur concedendo l'autorizzazione, ribadirà che sarebbe stato preferibile evitarla per non andare «a scapito degli studiosi», tanto da costringere Carbonieri a chiarire che la chiusura sarà in ogni caso limitata a pochissimi giorni e non consecutivi, dato che tutto il personale è disponibile ad «attendere al riordinamento anche in ore fuori d'ufficio»<sup>20</sup>.

E la Biblioteca, o meglio i suoi bibliotecari, che immagine hanno in questi stessi anni dell'Istituto da essi diretto e della sua funzione? E questa immagine si modifica, ed in che modo, sulla base delle indicazioni e delle direttive provenienti dal Ministero? Un significativo aiuto in tal senso ci viene fornito da quanto dichiarato nei questionari predisposti per i diversi rilevamenti statistici che si succedono nel corso del primo decennio post-unitario. Nel 1860, quando Terenzio Mamiani per la prima volta chiede vengano fornite «tutte le notizie che valgano a pienamente chiarire le condizioni dei loro istituti»<sup>21</sup>, la Biblioteca dispone di circa 80.000 volumi, compresi quelli «ritirati dalla Corte ducale», ma fra questi «scarseggiano assai i libri moderni» e inoltre «sono rimaste interrotte da vari anni le memorie delle accademie». I lettori nell'ultimo anno sono stati circa 30 al giorno (pari a circa 7.000 all'anno) e tale dato non è considerato soddisfacente dal direttore Cavedoni, che tuttavia ne individua i motivi anche in ragioni di carattere essenzialmente pratico: «La modicità di questo numero devesi attribuire alla situazione della Biblioteca a grande altezza, sì che bisogna salire per ben 136 gradini e dall'essere stata essa finora alquanto sprovvista di libri moderni»<sup>22</sup>.

Più ricca ed articolata l'analisi che emerge dalla statistica di due anni dopo, la prima strutturata sulla base di 25 precise domande formulate dal

---

<sup>19</sup> Il 16 giugno 1862 Celestino Cavedoni scrive al Ministero che «si va a pregare del permesso a poter chiudere subito al pubblico la Biblioteca Palatina e così incominciare con un poco di quiete di levare i libri dai scaffali prima che i falegnami pongano mano a ridurli» (BEU, *Archivio storico*, 1862, doc. 66), autorizzazione concessa il successivo 20 giugno (*Ivi*, 1862, doc. 68). Il trasloco può così avere inizio nel mese di agosto del 1862, ma quando nel successivo mese di novembre viene affrontato il problema della collocazione del materiale nella nuova sede, ipotizzando un nuovo ordinamento, con contestuale ricatalogazione e conseguente prolungamento della chiusura (*Ivi*, 1862, doc. 112) il Ministero, con nota della Prefettura del 4 dicembre (*Ivi*, 1862, doc. 116), sollecita una tempestiva riapertura al pubblico, riapertura che tuttavia, come si evince dai dati forniti in occasione della statistica del 1863, ad ottobre di quell'anno non sarà ancora completamente realizzata (*Ivi*, 1863, doc. 81).

<sup>20</sup> *Ivi*, 1868, aprile, doc. 2, 4 e 18.

<sup>21</sup> *Ivi*, 1860, doc. 52.

<sup>22</sup> I dati, riferiti all'anno 1860, sono forniti dalla Biblioteca nel luglio 1861: BEU, *Archivio storico*, 1861, doc. 57.

Ministero ed i cui risultati verranno pubblicati nel 1865<sup>23</sup>. La Biblioteca, di carattere «generale contenendo libri di ogni sorta antichi e moderni ed in molte lingue» ed «aperta a chiunque anche se forestiere senza bisogno di alcun permesso, è sempre stata mantenuta per lo passato ed anche presentemente a pubblico vantaggio», «a beneficio di tutti i dotti e studiosi» ed «a incremento dei buoni studi». Il numero dei volumi posseduti sale improvvisamente a 90.000, anche se lo stesso Cavedoni annota che «la brevità del tempo prescritta per la presentazione di questo Quadro ci ha costretti ad offrire dei numeri approssimativi», mentre il numero degli utenti è lo stesso dei due anni prima, nonostante si affermi, forse per compiacere il Ministero, che «a questa Biblioteca concorrono in maggior numero gli studiosi». Nessun dato viene invece fornito sulle opere date in lettura «in causa del traslocamento della Biblioteca e per mancanza degli assegni necessari per poter terminare il riordinamento della medesima, [cosicché] non essendosi potuti collocare che i soli libri della sala di lettura, i quali ascendono a circa 20 mila, il numero delle opere somministrate riuscirebbe assai inferiore al solito»<sup>24</sup>.

La situazione sembra però mutare negli anni immediatamente successivi. Nel dicembre 1865 il nuovo direttore Carbonieri, avvocato, patriota, deputato nel primo Parlamento nazionale<sup>25</sup>, nel sollecitare l'assunzione di un aggiunto alla portineria, ne sottolinea la necessità, «avendo oggidì questa Biblioteca Palatina un'affluenza notevolmente maggiore di studenti»<sup>26</sup>. Pochi mesi dopo, nel luglio 1866, lo stesso direttore avanza la richiesta di modificare il calendario degli orari di apertura della biblioteca, anticipando la chiusura autunnale, fino ad allora effettuata per gli interi mesi di settembre ed ottobre, ad agosto e settembre. Scrive a tal proposito Carbonieri che «il concorso alla Biblioteca in questi giorni – vale a dire in agosto - non è che di pochissimi, poiché della nostra gioventù chi è entrato nell'esercito, chi nei corpi volontari<sup>27</sup> e chi, per essere terminate tutte le scuole, è andato in villa. Pensando poi che gli esami di ammissione sono per solito in ottobre, come pure in ottobre vengono ripetuti gli esami di quegli scolari che sono restati in difetto in qualche materia ...» apparirebbe più utile che in quel periodo la biblioteca fosse accessibile al pubblico, indicando così chiaramente a quale genere di utenza si vada ormai

---

<sup>23</sup> V. *supra*, nota 12.

<sup>24</sup> BEU, *Archivio storico*, 1863, doc. 81.

<sup>25</sup> Sulla figura di Luigi Carbonieri si veda MARIO BARSALI, in *Dizionario biografico degli italiani*, 19, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1976, p. 722-723, *sub voce*, ora anche in [http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-carbonieri\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-carbonieri_(Dizionario-Biografico)/).

<sup>26</sup> BEU, *Archivio storico*, 1865, dicembre, doc. 12.

<sup>27</sup> La nota risale al 19 luglio 1866, meno di un mese dopo la data di inizio della terza guerra d'indipendenza, dichiarata dall'Italia il 23 giugno.

rivolgendo la Palatina<sup>28</sup>. Ancor più esplicito è del resto lo stesso direttore nel 1869, quando, fornendo per la prima volta le statistiche mensili dei servizi, rese da poco obbligatorie dal Ministero<sup>29</sup>, avverte che «nel luglio la frequenza dei lettori è sempre minore ... poiché essendo l'ultimo mese della scuola, professori e studenti, tenuti e dati rispettivamente gli esami, quasi tutti mano a mano si allontanano dalla città»<sup>30</sup>, mentre «in ottobre il numero dei lettori è piuttosto piccolo, poiché, non essendo ancora aperte le scuole ginnasiali, liceali ed universitarie, la maggior parte degli studenti si trovano assenti dalla città»<sup>31</sup>.

I dotti e gli studiosi sembrano dunque non costituire più il pubblico di eccellenza dell'Estense, le cui sale sempre più spesso si trovano invece ad ospitare insegnanti e studenti, anche ginnasiali, secondo un disegno che, come abbiamo visto, poneva il servizio al pubblico, il pubblico costituito dalle future classi dirigenti, al centro degli obiettivi delle nostre biblioteche governative.

E i risultati, almeno dal punto di vista numerico, non si fanno attendere: in quello stesso 1869 la Palatina accoglie 10.823 lettori, con un incremento di oltre il 50% rispetto al 1863, e le opere date in lettura sono ben 12.570, oltre un decimo del suo intero patrimonio, che grazie alle librerie claustrali è frattanto giunto alla significativa cifra di 113.000 volumi<sup>32</sup>. La scelta è stata fatta ed in via definitiva e la Biblioteca, tornata ad essere Estense, sempre più con il passare degli anni finirà con il rappresentare un sicuro e costante punto di riferimento per molte generazioni di studenti modenesi, tanto da accogliere nelle sue sale, sempre troppo piccole per le sue effettive esigenze, oltre 21.000 lettori sul finire degli anni Ottanta, saliti fino ad oltre 30.000, distribuendo circa 45.000 volumi e concedendo oltre 3.000 prestiti, nei primi anni del Novecento<sup>33</sup>.

<sup>28</sup> *Ivi*, 1866, luglio, doc. 13.

<sup>29</sup> Con nota 13 giugno 1869, il Ministero stabilisce che ciascuna biblioteca invii mensilmente i dati relativi al numero dei lettori di ciascun mese e al «numero e la qualità delle opere da essi studiate nel mese stesso». Ogni sei mesi dovrà inoltre essere comunicata la lista delle opere acquistate, indicando oltre al titolo il numero dei volumi: *Ivi*, 1869, giugno, doc. 6.

<sup>30</sup> *Ivi*, 1869, agosto, doc. 2.

<sup>31</sup> *Ivi*, 1869, novembre, doc. 8.

<sup>32</sup> I dati sono tratti dalle risposte fornite dalla Biblioteca ad una nota dell'aprile 1869 con la quale il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio comunicava di aver intenzione di procedere ad un aggiornamento della statistica delle biblioteche del 1863 (*Ivi*, 1869, aprile, doc. 3-6). Il nuovo rilevamento avverrà nel corso dei mesi successivi e sarà comunicato nell'ottobre del 1869 (*Ivi*, 1869, ottobre, doc. 5).

<sup>33</sup> Per una più articolata analisi sull'evoluzione del servizio pubblico in Estense nei decenni successivi si veda LUCA BELLINGERI, *Leggere in Estense. Dotti, studiosi e altri lettori incerti o svagati in un secolo di servizio pubblico*, in *Biblioteche e lettura a Modena e provincia dall'Unità d'Italia ad oggi*, a cura di Giorgio Montecchi e Raffaella Manelli, Bologna, Istituto per i Beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, 2012, p. 103-

E allora, se questo è il nostro passato e la nostra storia, perché non vedere il prossimo trasferimento nella nuova e più ampia sede del Polo S. Agostino come un'irripetibile occasione per ripensare compiti e funzioni della Biblioteca all'inizio del nuovo millennio, cogliendo ancora una volta la sfida, già vinta in passato, di adeguare un istituto dalla storia lunghissima ai nuovi bisogni espressi da una società profondamente modificatasi in questi ultimi decenni<sup>34</sup>?

---

113.

<sup>34</sup> Come è noto, grazie ad un Protocollo di Intesa siglato nel 2007 fra Ministero per i Beni e le Attività culturali, Comune di Modena e Fondazione Cassa di risparmio di Modena, nei prossimi anni la Biblioteca si trasferirà dall'attuale sede del palazzo dei Musei, i cui spazi risultano da tempo non più sufficienti per i bisogni dell'Istituto, alla parte monumentale del prospiciente complesso di S. Agostino. Tale trasferimento, a seguito del quale la Biblioteca potrà disporre di spazi doppi rispetto a quelli attualmente occupati, con conseguente incremento nel numero dei posti di lettura e nella quantità di materiali liberamente accessibili da parte del pubblico, comporterà necessariamente una radicale riorganizzazione di tutti i servizi dell'Istituto ed un più generale ripensamento della sua stessa *mission*, costringendo ancora una volta quanti vi lavorano a rielaborare "l'immagine" che dell'Istituto si è venuta creando in questi ultimi decenni. Per una più articolata descrizione del "Progetto S. Agostino" cfr. anche le pagine ad esso dedicate sul sito della Fondazione Cassa di Risparmio: <http://santagostino.modena.it/sago/>.